

## Modelli di gestione del denaro: quanto conta la famiglia

Giovanna Paladino<sup>1\*</sup>

### Introduzione

Questa nota accompagna i risultati della ricerca campionaria “*Genitori e figli: quanto conta la famiglia nell’approccio all’uso del denaro da parte delle nuove generazioni*” condotta tra settembre e ottobre del 2022 su 311 nuclei familiari rappresentativi della popolazione italiana. Complessivamente sono state intervistate 824 persone: 444 genitori e 380 figli, di cui 224 maschi e 156 femmine nell’età compresa tra i 14 e i 20 anni.<sup>2</sup> Il questionario<sup>3</sup> è composto da 42 domande rivolte ai genitori e 45 indirizzate ai figli.

L’**obiettivo della ricerca** è capire se i modelli di gestione del denaro sono parte del contenuto educativo offerto dai genitori, in che modo questi contenuti si trasferiscono a livello generazionale e come vengono fatti propri dai ragazzi.

Sono stati indagati numerosi aspetti afferenti le relazioni all’interno del nucleo familiare e con soggetti terzi. Oltre alla componente sociodemografica, le domande del questionario hanno riguardato: le modalità di comunicazione genitori/figli; la frequenza e la tipologia delle attività svolte in famiglia; i modelli educativi relativi al denaro e alla sua rappresentazione sociale; i comportamenti auto-dichiarati in materia di gestione dei soldi; il ruolo dello studio e della scuola nella formazione delle nuove generazioni.

Il **quadro che emerge** è quello di famiglie in grado di dialogare fattivamente, nelle quali, però, titolo di studio, livello culturale (numero di libri), reddito e localizzazione geografica giocano un ruolo importante nella trasmissione di comportamenti e valori associati al denaro. I ragazzi considerano i genitori modelli da seguire anche se il livello di conoscenza economico-finanziaria degli adulti non è particolarmente elevato. Ma più che seguire i predicamenti viene seguito l’esempio concreto. Il passaggio intra-familiare di modelli valoriali relativi alla gestione rischio, al risparmio e alla rappresentatività sociale del denaro appare abbastanza lampante mentre meno contagiosa è la percezione di ansia e di malessere: i ragazzi si dichiarano meno coinvolti dallo stress collegato alla gestione del denaro e hanno una visione meno pessimistica del futuro.

Mentre la **famiglia** (e in particolare la madre) appare saldamente il punto di riferimento in materia di denaro, la **scuola** non sembra avere un ruolo significativo in questo ambito né per i ragazzi né per gli adulti. Dal punto di vista del **genere**, le differenze maggiori si evidenziano tra madri e padri mentre tra i giovani il divario sembra parzialmente smussato, seppure i modelli educativi rimangono parzialmente disallineati.

---

<sup>1</sup> \*Direttore e curatore del Museo del Risparmio, Intesa Sanpaolo.

<sup>2</sup> Si tratta di un sotto campione di un Telepanel proprietario di CSA research, pensato e progettato da NIELSEN research per rappresentare la popolazione italiana per età, sesso, area, titolo di istruzione e professione. La scelta è caduta sulle famiglie con figli tra i 14 e i 20 anni per consentire ai ragazzi di rispondere senza aver bisogno dell’aiuto dei genitori. La tecnica di rilevazione è definita Computer Assisted Web Interview (CAWI). La ripartizione per area geografica vede il 25.7% delle famiglie residenti nel Nord-Ovest, il 13.8% nel Nord-Est, il 18% al Centro e il 42.4% al Sud e nelle Isole. Quasi il 53% risiede in città medio piccole (10-100.000 abitanti), il 26% in città con più di 100.000 abitanti e il 21.5% in paesi con meno di 10.000 residenti. Singoli dati, per attività di comunicazione sono eventualmente disponibili su richiesta. **Un eventuale utilizzo dei dati, per finalità di comunicazione, deve riferire a questa nota oppure alla ricerca Museo del Risparmio - CSA Research “Genitori e figli: quanto conta la famiglia nell’approccio all’uso del denaro da parte delle nuove generazioni”, dicembre 2022.**

<sup>3</sup> Il questionario è stato redatto da Giovanna Paladino e ha beneficiato dei preziosi commenti di Daniela del Boca.

## La dinamica relazionale all'interno della famiglia

La relazione all'interno della famiglia mostra, in media, una buona capacità comunicativa (probabilmente rinforzata dalle fasi di isolamento legate alla pandemia da Covid -19). Un'evidenza confermata da ragazzi e genitori che ha un elevato grado di coerenza<sup>4</sup> all'interno del nucleo familiare.

La **comunicazione** in presenza avviene più volte al giorno per l'86% dei figli e l'82% dei genitori, quella via sms, whatsapp ed e-mail avviene più volte al giorno per il 50% dei genitori e il 49% dei figli. In entrambe le tipologie si evidenzia una maggiore predisposizione alla comunicazione intra-familiare di madri e figlie.

Come le loro madri, le ragazze si confermano migliori lettrici e più propense a usare i social dei ragazzi. In linea con quanto rilevato nell'indagine sulla generazione Z dell'aprile 2021<sup>5</sup> le adolescenti sono, inoltre, meno interessate a spendere tempo con i video giochi rispetto ai maschi.

La **dimensione relazionale** della famiglia viene rafforzata dalle uscite ricreative comuni (concerto, passeggiate, musei etc.) che avvengono almeno due volte al mese per il 69% dei genitori e il 67% dei figli, con percentuali più alte per le rispondenti di genere femminile siano esse madri o figlie. Si tratta di comportamenti che si modulano diversamente a seconda dell'età dei figli<sup>6</sup> ma che sorprendono se si considera che si tratta di giovani in età adolescenziale usualmente allergici alla presenza di genitori. La coerenza delle risposte a questa domanda all'interno della stessa famiglia è del 75%, ovvero nel 75% dei casi le affermazioni dei genitori trovano conferma nelle risposte dei figli.

I **modelli educativi** legati al rischio e all'avventura appaiono di prevalente competenza dei padri, mentre l'incoraggiamento verso le novità sembrerebbe più vicina a una sensibilità tipica delle madri. Su questo punto, però, i ragazzi esprimono un parere diverso di quello dei loro genitori, dimezzando le percentuali di coloro che ritengono che il padre gli/le abbia insegnato a nuotare o ad andare in bicicletta, rispetto a quanto dichiarato dai genitori. Probabilmente il genitore ritiene di aver insegnato qualcosa mentre il ragazzo o la ragazza non lo percepisce come un insegnamento vero e proprio. Le differenze di genere vi sono, ma assumono valori non particolarmente significativi e al di sotto dei 3-4 punti percentuali. La gestione di un'attività rischiosa non sembra essere parte di un modello educativo implementato efficacemente.

Anche la domanda relativa all'incoraggiamento verso le novità registra qualche disallineamento di visione genitori/figli. Le madri sono più incoraggianti e le figlie percepiscono un maggiore incoraggiamento, ma il grado di coerenza delle risposte all'interno della famiglia evidenzia che il 27-30% delle risposte non combacia.

Se l'attività verso il rischio e la novità evidenzia una minore armonia di visione tra genitori e figli, il ruolo dei genitori nei momenti di difficoltà rimane, invece, un punto di riferimento certo per il 63% del campione (62% i maschi 65% le femmine) con un 6% degli adolescenti che pensa, però, di non poter trovare alcun conforto nei genitori (più i ragazzi delle ragazze). Percentuali intorno al 6% caratterizzano anche coloro (più le ragazze dei ragazzi) che non si sentono mai incoraggiati a fare

<sup>4</sup> Con coerenza si intende un controllo di veridicità delle risposte fatto all'interno della stessa famiglia per verificare che quanto dichiarato dai genitori sia coerente con quanto viene dichiarato dai figli.

<sup>5</sup> [https://www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2021/04/R.21.101-Museo-del-Risparmio\\_Report\\_REV05-002.pdf](https://www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2021/04/R.21.101-Museo-del-Risparmio_Report_REV05-002.pdf)

<sup>6</sup> La percentuale raggiunge il 73% per i figli in età tra i 14 e i 15 anni, scende al 64% per i figli in età 16-17 e tocca il 62% per i figli maggiorenni.

domande e a partecipare alle discussioni di famiglia. Sembra quindi che circa il 6% degli adolescenti si senta escluso e senza ancora di salvezza.

### L'educazione alla gestione del denaro

Il ruolo del genitore come un **modello di riferimento** è un dato già rilevato nell'indagine campionaria dedicata alla Generazione Z.<sup>7</sup> In questa indagine, però, siamo in grado di capire in che modo il genitore percepisce il suo ruolo, soprattutto per quanto riguarda l'educazione alla gestione del denaro. Anche in questo caso si rilevano differenze legate al genere, il *role model* genitoriale è più sentito per le figlie femmine (92%) che per i figli maschi (88%) e si rileva una certa overconfidence dei padri (95%) rispetto alle madri (92%).

Il **valore sociale** del lavoro è un elemento che rafforza il modello genitoriale perché gli viene attribuito una grande rilevanza nel 60% dei casi (in particolare per le figlie 63% vs 57% dei figli, nei casi in cui il reddito familiare netto sia superiore ai 3000 euro al mese e l'età media dei genitori sia superiore ai 55 anni). Molti genitori, senza significative differenze di genere, parlano del proprio lavoro frequentemente (l'86% *sempre + spesso*) riuscendo, evidentemente, a trasferire l'idea della sua utilità per l'intera società e non solo per il nucleo di origine.

A livello verbale, l'educazione alla gestione del denaro passa anche dalla **condivisione con la prole delle scelte** quotidiane (supermercato, costo delle attività del tempo libero etc.) e delle scelte economiche importanti (gestione dell'eredità, acquisto della casa, automobile etc.) che le madri, più dei padri, affermano essere una pratica frequente. Le percentuali medie associate alle risposte *spesso + sempre* sono pari rispettivamente al 91%, per le spese quotidiane, e all'88% per le spese importanti.

Ridotta al minimo la **dialettica dei ragazzi** sui temi economici con soggetti terzi (scuola, amici, parenti etc.). Il 52% del campione parla di denaro con la mamma (62% figlie vs il 46% figli), il 38% con il papà (44% figli vs 29% figlie). Al di fuori della famiglia giocano un ruolo importante gli amici (52% maschi vs 47% femmine). L'insegnante è un riferimento solo per 6% del campione mentre il 44% non ne parla con nessun altro (42% ragazzi vs 47% ragazze). Sui temi legati al denaro il riferimento familiare sembra presentarsi in modo più evidente per le femmine che per i maschi.

In merito al **ruolo della scuola** solo il 6.5% dei genitori ritiene che la scuola possa essere il luogo dove parlare di denaro e della sua gestione, al contrario, l'88% ritiene che sia compito loro farlo (più le madri che i padri). Circa il 42% ritiene che la scuola non sia il posto più adatto per insegnare concetti di base come il budget familiare (più le madri che i padri). Solo il 4.5% del campione dei figli dichiara di aver dedicato alcune ore scolastiche ad attività collegate all'educazione finanziaria.

L'educazione alla gestione consapevole del denaro, dal punto di vista pratico, passa dall'attribuzione di somme periodiche da gestire in completa autonomia: la cosiddetta **"paghetta"** che può avere cadenza settimanale o mensile. La domanda sull'attribuzione di una paghetta rileva qualche incoerenza a livello di nucleo familiare, con i genitori più propensi ad affermare di usarla come strumento d'insegnamento e i ragazzi meno disposti a confermare l'effettiva disponibilità. La discordanza riguarda soprattutto le femmine, che ritengono di avere a disposizione la paghetta da gestire, in modo autonomo, in percentuale inferiore di quanto dichiarato dai genitori. Circa il 60%

---

<sup>7</sup> Cfr. nota 5.

dei genitori afferma di attribuire una somma periodica da gestire in autonomia a figli maschi e femmine, in modo più meno equivalente. I genitori che non lo fanno affermano di non farlo perché non è opportuno o, in grande maggioranza, perché preferiscono elargire su richiesta ed essere loro a scegliere.

Le ragazze dichiarano di avere una somma periodica a disposizione nel 40% dei casi mentre i ragazzi nel 46% dei casi.<sup>8</sup> Ma solo il 23% si dichiara totalmente autonomo (il 25% maschi vs 20% femmine). Appare abbastanza chiaro che concetto di autonomia non è lo stesso all'interno della famiglia ed è probabile che i genitori vogliano sembrare - almeno a parole - più moderni di quanto siano effettivamente.

Dal punto di vista delle **conoscenze economiche/finanziarie**, i genitori dichiarano una conoscenza media equivalente a un voto di 6.6 su 10; più ardita la valutazione dei padri su voti 8-10 rispetto alle madri, più numerose nella fascia di voti 1-5, a conferma della tendenza a sottovalutarsi.

Per i figli l'autovalutazione media si attesta a 5.9 su 10 con una dispersione tra i voti dei maschi e delle femmine minore rispetto a quella dei genitori. Si rileva anche una scarsa correlazione tra la autovalutazione dei genitori e quelle dei figli: le conoscenze dichiarate non si trasferiscono a parole all'interno del nucleo familiare.

Le **famiglie guardano alla scuola** con prospettive divergenti. Per i giovani l'istruzione rimane uno strumento chiave per avere le competenze che consentiranno loro di trovare il lavoro che piace (80% del campione risponde *si è molto importante*, con una prevalenza di ragazze).<sup>9</sup> Nel campione di genitori, al contrario, il 40% ritiene che la scuola non sia aggiornata, anche per colpa di una classe docente non preparata (il 28% del campione), e che la formazione dei propri figli sia inadeguata a trovare un lavoro nel contesto attuale e futuro.

### Il passaggio di competenze e di atteggiamenti in materia di denaro

Il questionario contiene diverse domande da cui è possibile dedurre comportamenti e atteggiamenti relativi all'uso del denaro. Si tratta del punto focale del questionario.

Partendo dal **controllo delle spese** i genitori dichiarano di averle sotto controllo (*molto + abbastanza*) nel 93% dei casi, con una prevalenza delle donne nella scelta dell'opzione *molto*. Ugualmente i ragazzi che nel 47% dei casi si dichiarano bravi a controllare le uscite, anche qui con una prevalenza di ragazze nell'opzione di risposta *sempre*.

Sul **risparmio** madri e padri dichiarano di avere l'abitudine di pensare alla ripartizione del reddito tra consumo e risparmio nel 94% dei casi (opzioni *talvolta + sempre*) in modo quasi paritetico, con una lieve prevalenza dei padri nell'opzione di risposta *sempre*. L'abitudine al risparmio contagia anche il 46% dei figli che, se hanno soldi a disposizione, preferisce risparmiare qualcosa per il futuro, con una prevalenza delle femmine (49% vs 44% dei maschi) che provano maggiore soddisfazione nel risparmiare per poi comprare ciò che desiderano.

Per quanto afferisce la **pianificazione**, il 96% dei genitori ha l'abitudine a pianificare, con una prevalenza delle madri nell'opzione di risposta *sempre*. Per i ragazzi questa abitudine si manifesta

---

<sup>8</sup> Le percentuali relative a femmine e maschi per la paghetta sono leggermente maggiori rispetto alla rilevazione di aprile 2021 ma qui sono inclusi anche i 18-20enni e si tratta di un campione raccolto in modo diverso.

<sup>9</sup> Il 48% degli adolescenti non sa, però, cosa vuole fare da grande (i ragazzi sono più indecisi che ragazze).

nel 70% dei casi e nell'opzione *sempre* prevalgono i rispondenti maschi. All'interno del nucleo familiare, tuttavia, non sembra esserci una elevata coerenza di comportamenti, ovvero a genitori pianificatori non corrispondono figli portati alla pianificazione economica.

La propensione alla pianificazione è misurata anche da una domanda aggiuntiva sulla tendenza a finire ciò che si comincia che, tra i figli, si assesta sull'opzione *sempre* nel 32% dei casi con una preponderanza di femmine (38% vs 28%). Tale opzione corrisponde al 53% dei genitori, senza differenze di genere.

L'**avversione al rischio** è misurata attraverso una domanda che traduce numericamente l'opzione dell'uovo oggi verso la *gallina* domani e che tende a misurare la preferenza temporale per il presente, legata alla dimensione del rischio di un rendimento futuro non certo. La preferenza per l'opzione *uovo* è manifesta in entrambe i gruppi, con una maggiore avversione al rischio delle madri rispetto ai padri (nelle risposte si registra un gap di 10 punti percentuali) che non si riflette sui figli, i quali pur preferendo l'opzione meno rischiosa non manifestano differenze di percentuali significative legate al genere.

L'avversione al rischio per gli adulti non è solo sensibile alla variabile di genere ma al grado di istruzione (minore l'istruzione, maggiore l'avversione) e alla residenza geografica (chi è al sud è più avverso) e tra i ragazzi l'avversione aumenta per chi appartiene a famiglie a basso reddito con genitori meno istruiti. Viceversa, una minore avversione al rischio (preferenza per la gallina domani) è l'opzione predominante per padri con oltre 55 anni, residenti al Nord e laureati.

Se nell'insieme le famiglie italiane appaiono consapevoli del valore del risparmio, del controllo delle spese e della pianificazione, la forte avversione al rischio e la scarsa conoscenza finanziaria condizionano fortemente le scelte di investimento.

Dal punto di vista della propensione all'**investimento** si evince il quadro oramai noto: il 65% delle risparmiatrici madri non ha soldi investiti mentre la percentuale scende al 50% dei padri. Chi investe è tipicamente maschio, residente al Nord, istruito, con un livello di autovalutazione delle conoscenze economico/finanziarie medio alto e opta su soluzioni tradizionali di investimento.

Ai ragazzi abbiamo chiesto se usano i soldi dei genitori per giocare online. Dalle risposte si evince una diffidenza più forte verso l'**azzardo** delle ragazze rispetto ai ragazzi (rispondono *mai* il 75% delle ragazze e 44% dei ragazzi). Risultato confermato anche per l'acquisto di **cripto valute**, che si configura come un'attività speculativa inconsapevole. Pur rimanendo su percentuali più contenute, la risposta evidenzia una prevalenza di operatori di genere maschile (10% risponde che le ha acquistate e di usare piattaforme di trading) rispetto alle ragazze (3%). Un quadro che corrisponde al comportamento verso le cripto e le piattaforme di trading online degli adulti, con il 23% del campione che dichiara di averle o usarle. Un dato medio che nasconde, però, una differenza di 10 punti percentuali tra padri (28%) e madri (18%).<sup>10</sup>

Il **valore del denaro** è misurato dalle risposte alle domande sulla relazione tra denaro e stato d'animo, sul legame tra denaro e soddisfazione e sul denaro come strumento di misura del successo personale.

Sullo **stato d'animo** generato dal denaro, i genitori si mostrano più sensibili a sentimenti negativi rispetto ai ragazzi che, avendo minori responsabilità, tendono a guardare al futuro con un

<sup>10</sup> Su questo aspetto potrebbe pesare anche una diversa capacità di accesso al digitale rilevata da altre indagini promosse dal Museo del Risparmio [www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2020/03/20\\_178\\_RICERCA\\_DIGIT\\_CONSAP\\_2.pdf](http://www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2020/03/20_178_RICERCA_DIGIT_CONSAP_2.pdf)

atteggiamento più positivo. Il 53% non ha un sentimento negativo associabile al denaro contro il 22% dei genitori e il 50% dei ragazzi si aspetta che succedano più cose buone che cattive, percentuale che scende al 40% nel caso dei genitori.

L'assonanza tra genitori e figli sull'affermazione "*il denaro non è mai troppo*" è elevata ed è influenzata dal reddito familiare. A redditi più alti corrisponde un livello di accordo più alto. Sono i genitori maschi con meno di 44 anni a essere più inclini a affermare la giustezza di tale asserzione. Un'affermazione coerente con un'idea di **ricchezza come fine**, non come mezzo per realizzare progetti.

Sull'affermazione che lega stipendio al **valore della persona**, le opinioni sono meno definite e più distribuite nella fascia di accordo intermedio, sia tra i ragazzi sia tra i genitori. Anche in questo caso il livello di coerenza interna al nucleo familiare è molto alto. Il messaggio trasferito è quello del lavoro scollegato dalla sua mera valenza economica e rilevante strumento di crescita personale e sociale. In particolare, le donne tra i 45 e 54 anni del Nord con istruzione elevata si dimostrano più inclini a ritenere questa affermazioni poco condivisibile, mentre tra gli adolescenti le differenze di genere sono minimali.

## Conclusione

L'articolata indagine sui nuclei familiari, qui esposta brevemente, mostra una società fortemente **ancorata al nucleo di origine** che, nell'89% dei casi, è costituito solo da genitori e figli. Sui temi economici /finanziari la famiglia non trova spazi dialettici esterni neanche con la scuola e ritiene che sia un suo compito occuparsi dell'educazione alla buona gestione del denaro della prole.

La madre, in questo ambito, assume un ruolo rilevante come punto di riferimento per i ragazzi. Ruolo che sente come "suo" nonostante dichiarati di avere conoscenze inferiori a quelle dei padri e assuma decisioni meno evolute nella gestione dei soldi (ovvero mostra maggiore avversione al rischio e minore propensione all'investimento).

I **messaggi educativi** sembrano trasferirsi generazionalmente con maggiore efficacia nel caso in cui siano rappresentati attraverso **comportamenti concreti**. I genitori, pur soffrendo di una lieve sovra-rappresentazione dell'efficacia del loro agire, rimangono ancora di riferimento per gli adolescenti e in particolare per le figlie.

La **continuità familiare** evidenzia, tuttavia, elementi di isteresi che fanno sì che l'approccio alla gestione del denaro sia fortemente ancorato al passato e questo genera una ripetizione di schemi che possono limitare la progettualità futura e l'autonomia dei figli, quand'anche le intenzioni degli adulti siano diverse.

Le indicazioni che provengono da questa indagine suggeriscono un maggior **coinvolgimento delle famiglie** nelle attività di educazione finanziaria, sia per aiutare gli adulti a intraprendere un processo di upskill che porti le famiglie italiane (e le madri in particolare) a cogliere maggiormente le opportunità economiche dell'investimento sia per aiutare gli adolescenti ad affrontare il futuro grazie all'acquisizione di competenze che sono essenziali per guardare alle possibili difficoltà con serenità e fiducia nelle proprie capacità.